

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 53 (1981)
Heft: 1

Artikel: Sul campo d'istruzione
Autor: Balestra, Piero
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246596>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Sul campo d'istruzione

Ten Col Piero Balestra

In questi ultimi anni, più volte ho sentito anch'io il bisogno di sottrarre i miei comandanti di compagnia ai lavori d'ufficio per restituirli all'istruzione e alla condotta dei loro uomini.

Dapprima, valendomi del mezzo più comodo con il quale comunemente ci si illude di risolvere tutti i quesiti inerenti all'esercizio del comando, avevo sottolineato, in un ordine, le ragioni per cui veniva loro vietato di occuparsi, durante il giorno, di pratiche amministrative.

Ma presto mi accorsi che quella regola era travagliata da continue eccezioni: durante le ore di lavoro, un superiore aveva chiesto per telefono lo stato nominativo di un distaccamento proposto per compiti speciali; un libretto di servizio doveva essere firmato per improvviso trasferimento del titolare; un impiegato dell'arsenale voleva conferire per liquidare una pratica sospesa; c'era da calcolare l'effettivo disponibile per un esercizio deciso all'ultima ora ed il relativo fabbisogno in munizione, materiale, mezzi di trasporto; c'erano rapporti da evadere, formulari da riempire, firme da apporre per l'incalzare di una urgenza che non ammetteva ritardi, pur non essendo sempre giustificata.

A sostegno del mio ordine, ritenni allora di dover mettere in opera tutto quello che era in mio potere per resistere alle sedizioni di un assetto burocratico sempre più raffinato, che purtroppo anche nell'esercito arrischia talvolta di distrarre la mente dell'ufficiale di truppa dal suo compito principale di conoscitore, educatore, capo di combattenti, per limitarla alla mediocre diligenza di una effimera attività cartacea.

Incominciai con imporre a me stesso di non chiedere ai miei subordinati una sola riga che non fosse assolutamente indispensabile.

Così facendo mi sono reso conto che certi rapporti si esigono spesso per ragioni poco piacevoli da confessare: pigrizia, disordine, superficialità, sfiducia.

Un calcolo costa fatica, lo si gira ad altri da eseguire; i propri archivi non sono a giorno, si cercano in quelli altrui i dati che occorrono; accontentandosi delle intenzioni si accumulano programmi di lavoro; non si ha fiducia in sé stessi e si vincola per iscritto l'altrui responsabilità.

Aspetti anche questi della nostra debolezza, alla quale dobbiamo quotidianamente opporre l'imperioso richiamo di quella camerateria che, qualunque sia il grado raggiunto, è indice di perfezione della nostra seconda natura di soldati.

In seguito domandai agli ufficiali della Stato maggiore di battaglione, la dovuta comprensione per il lavoro dei Comandanti di compagnia. Volli che il loro tavolo diventasse praticamente una superficie di decantazione dove l'incessante afflusso della corrispondenza di servizio si smaltisse o per lo meno depositasse tut-

ta la parte ingombrante del suo volume, per giungere all'unità rigorosamente selezionata, chiarita, pertinente.

Mi adoperai perché certe matasse non venissero intricate di più per faciloneria, pedanteria o cattiveria, ma sciolte da ogni capo-servizio con intuito semplificatore e pronto raziocinio.

Cercai di combattere l'epidemia della critica passiva, così frequente in coloro che, con quattro righe di rapporto al giorno, si tranquillizzano la coscienza, facendo comprendere che per meglio servire la truppa la loro presenza era doverosa ovunque potesse facilitare quella del Comandante di compagnia tra i suoi soldati.

Dopo mille giorni di resistenza, questa tattica della carta bruciata mi ha convinto di essere la migliore per ricondurre l'ufficiale di fanteria al campo, ossia là dove lo chiama la sua passione.

Non bisogna credere infatti ch'egli trovi la sua beatitudine tra le scartoffie. In ufficio il più delle volte il suo stato d'animo è quello indefinibile che si inserisce tra la rassegnazione e l'impazienza; mentre si trasforma, si risolleva e si appaga quand'è fuori ad esercitare l'azione animatrice del comando.

Parlo naturalmente di colui che ha l'intelletto abbastanza gagliardo per misurare la vastità di una missione nella quale le conoscenze tecniche si accompagnano a molti interessanti problemi dello spirito.

Vediamo qualche esempio.

Una delle qualità elementari del soldato è quella di sapersi presentare; eppure quanto c'è da insegnare e più ancora da comprendere per poterla convenientemente migliorare.

Conosco certe ripetizioni prolungate dello scatto sull'«Attenti-fiss!» con tanto d'occhi sbarrati, di faccia esasperata, d'urlo sincopato del proprio nome; esse dovrebbero finalmente scomparire perché, oltre essere sintomi di cattivo gusto e di scarsa fantasia, rendono un'immagine ipocrita del nostro soldato.

Cittadino com'egli è, arriva in servizio con la coscienza tranquilla di chi sa di compiere il proprio dovere; tutti difendono la propria casa, lui difende la casa di tutti; la sua fermezza gli permette di stare diritto davanti al superiore che lo vuole così, di parlargli con la voce giusta che non nasconde sottintesi o proteste, di guardarla profondamente negli occhi per assorbirne il pensiero.

È tutt'altro che un uomo in istato di accusa. Il suo carattere è essenzialmente sovrano. Se non lo sa, il che accade assai sovente, bisogna cercare tutte le occasioni anche minime per dimostrarglielo; dapprima forse si stupirà, poi sentendosi esonerato dall'obbligo di ogni artificiale o avvilente comportamento esteriore,

troverà nell'annunciarsi il piacere di esternare tutta la sua attenzione, franchezza e lealtà.

Questo primo risultato è fondamentale per molti altri, che nell'addestramento del soldato non avrebbero valore se si manifestassero più o meno indifferenti alla sua coscienza.

Un saluto, per esempio, non è corretto per il solo fatto che la mano sia tesa alla visiera e la testa girata nella direzione del superiore, passato il quale, quasi venisse a mancare un punto di arresto si ritorna di scatto nella posizione di prima, ma soltanto se tra chi rende il saluto e chi lo restituisce sia sentito lo scambio del reciproco rispetto.

Così il maneggio d'arma per sé stesso sarebbe uno stucchevole saliscendi del moschetto dal piede alla spalla.

Se invece viene eseguito sapendo che l'allineamento indica vista pronta, economia di spazio, senso d'ordine; che la precisione dei movimenti è l'espressione della tecnica individualmente raggiunta nel quadro della propria unità; che l'energia con cui si impugna l'arma è la misura della nostra prestanza fisica e morale, allora acquista l'importanza di una manifestazione solenne ed impegnativa alla quale tutti saranno fieri di partecipare.

Quando sul terreno di esercizio l'uomo lascia le tracce del suo lungo scalpitare, o annuncia movimenti senza eseguirli credendosi inosservato, o svita le alette e sgancia lievemente il magazzino del moschetto, perché senza bruciore gli risuoni tra le mani, si può essere certi che tutto questo non è stato compreso né insegnato.

L'istruzione e l'educazione del soldato progrediscono di pari passo. Vent'anni fa non avevamo che un'arma in fanteria: il fucile.

Sembrava fatto apposta per ammazzare il tempo. Infatti, il nostro caporale, dopo avercelo fatto scomporre e ricomporre più volte annunciando il nome d'ogni sua parte; dopo averci fatto scandire, con un crescendo prolungato, l'ordine di ogni movimento della carica o scarica, in piedi, in ginocchio, a terra; dopo aver cercato il solito *scandaloso* sudiciume sotto il fermo della baionetta, il cursore della mira, la molla del magazzino, l'intaglio delle viti che applicano la piastrina al calcio, poteva ancora continuare con interminabili esercizi di flessione dell'indice della mano destra perché senza strappi imparassimo a premere sul grilletto.

Oggi il moschetto è ancora per noi l'arma di base, quella a cui spetta il primo colpo nell'incontro e l'ultimo nella difesa del combattente che si destreggia sugli spalti delle nostre montagne.

Molte altre però completano il nostro armamento: mitragliatrici pesanti e leggere, pistole automatiche, lanciafiamme e lanciamine, granate offensive, difensive e anticarro, cannoni di fanteria e antiaerei. Tutte sono sufficienti per quantità e preziose per qualità, ma efficaci soltanto se conosciute a fondo da chi le serve.

Chi è del mestiere sa che il tempo è sempre troppo scarso per arrivare a tanto. Certo che il più considerevole aiuto è già offerto al comandante di truppa dallo studio e dall'applicazione dei nostri regolamenti tecnici, forse i migliori che esistano per compiutezza e chiara distribuzione della materia.

Tuttavia egli deve costantemente vigilare perché l'istruzione non si perda in particolari di secondaria utilità prima di avere perfezionato l'essenziale.

Nella nomenclatura dei singoli pezzi insisterà perché sia ritenuta quella che indica la loro funzione; non si tratta di arricchire un vocabolario, ma di ottenere che l'allievo possa seguire con la mente tutta l'azione meccanica della sua arma, come la vedrebbe con gli occhi se fosse costrutta di materia trasparente.

Con ciò gli farà comprendere più facilmente la necessità di pulirla, mantenerla, verificarla con amorevole cura, preferendo una esecuzione minuziosa piuttosto che rapida di questa mansione, perché ogni inceppo sia evitato durante il tiro.

Dopo molti esercizi, combinati in questi mille giorni, ho imparato tra altro che nessuna arma ha mai taciuto per difetto di costruzione, parecchie invece per trattamento e manipolazione inadeguati da parte del milite.

Spesso, con la tristeza che accompagna la visione di un soldato che si disarma, ho visto sul confine combattenti stranieri consegnare le armi alle nostre pattuglie di vigilanza; esaminando lo stato deplorevole della manutenzione di quei moschetti, di quelle pistole, di quelle granate, mi sono chiesto se non fosse l'indice di una istruzione affrettata e superficiale. A loro riguardo è possibile che contingenze a me ignote possano smentire il mio sospetto; nessuna analoga potrebbe attenuare invece la nostra colpa, se ciò dovesse accaderci dopo una preparazione che dura da anni indisturbata.

Un mio superiore, che aveva combattuto sul serio e che io, recluta di vent'anni fa, ammiravo per il coraggio con cui affrontava metodi e principi da rimodernare, mi diceva, un giorno, osservando il lavoro di un comandante di compagnia che mi era subordinato:

— Così va bene; bisogna essere veramente infaticabili perché, per quanto si faccia, il soldato non è mai abbastanza immedesimato con la propria arma; la sua abilità nell'impiego di quest'ultima dev'essere portata al grado di un vero automatismo, perché soltanto a tale condizione farà ancora fuoco efficace quando,

nel vortice del combattimento, il cuore e la mente saranno già più in là dei proiettili —.

Allora lo ricordai giovane capitano. Egli era quello delle sue parole d'oggi. Una sera, la sezione delle reclute nella quale marciavo rientrava al solito passo accelerato, dal tiro, alla caserma; per dispetto cantava una canzone indiscreta, quando la raggiunse improvviso ordinando «Assicurate!», termine che nel gergo di circostanza voleva dire semplicemente «Silenzio!».

Subito la canzone svanì, ma nello stesso tempo tutti si levarono il fucile dalla spalla infilando l'indice nell'anello della spina percutente. Al che, sorridendo, soggiunse:

«L'arma è già assicurata, eppure mi fa piacere per voi; come il suo si vede che anche il vostro movimento è ora rapido, preciso, meccanico, istintivo. Capite ora perché tante volte fui costretto di farvelo ripetere?»

La marcia s'era fatta più leggera, più sereno l'umore.

Il soldato è sempre contento di scoprire che la sua pazienza non ha assecondato un capriccio, ma raggiunto uno scopo.

Quello dell'istruzione individuale è un vasto campo nel quale più si avanza, più l'interesse diventa acuto e appassionante.

Dopo aver plasmato il contegno esteriore del soldato, dopo evergli conferito un abito mentale, misurato alla sua ragione d'essere, dopo averlo introdotto nell'impiego delle armi per il tiro, un nuovo senso dev'essere in lui sviluppato, quello della percezione del terreno.

Per il singolo combattente anche il settore più ristretto contiene almeno una risorsa: una copertura, un mascheramento, un passaggio, uno scudo, un agguato, una possibilità di movimento.

Ma come nella visione profana di un quadro sfuggono spesso i particolari di maggior pregio, così i migliori di questi mezzi naturali essendo di solito quelli meno evidenti o reperibili, gli passano facilmente inosservati. Perché riesca ad utilizzarli a proprio vantaggio, identificandoli con crescente rapidità e sicurezza, bisogna educare il suo spirito di osservazione, indurlo a riflettere, abituarlo a decidere, dedicandosi a lui con il trasporto di una vera vocazione.

In tal modo gli si farà intendere, sia pure nell'elementare apprezzamento tattico della sua terra, sulla quale corre, si copre o striscia, l'insistente richiamo della più fedele alleata.

Ufficiali di truppa, per questa e per molte altre considerazioni, voi appartenete al campo.

Chi vi comanda, si guardi dal moltiplicare i vostri doveri nell'ufficio; e da parte vostra cercate di lasciare impronte nelle anime, non sulla carta.
Del resto lo dice già la convenzione di Sempach:
— L'ufficiale resterà per quanto possibile insieme ai suoi soldati.
Sapienza antica, più moderna che mai.



«L'ufficiale resterà per quanto possibile insieme ai suoi soldati»